



Il caldo inverno afgano

■ Nicola Pedde

La transizione dei poteri alle Forze armate afgane e la necessità degli Stati Uniti di stabilizzare il Paese prima di andarsene rendono particolare questo periodo in Afghanistan. Gli insorti non sono tutti uguali: si dividono in banditi comuni e in terroristi ideologizzati. I due gruppi non possono essere affrontati con la stessa strategia. Ecco dunque la necessità di conoscere meglio gli obiettivi e le caratteristiche di ogni area di resistenza, in modo da poter capire sia come affrontarla sia, soprattutto, quale minaccia possa rappresentare per la fragilissima democrazia che l'intervento occidentale ha cercato, con poco successo, di instaurare in un Paese da sempre ingovernabile, ma oggi potenzialmente pericoloso per la pace del mondo intero poiché, da una parte, può essere la base di partenza per numerose forme di terrorismo, dall'altra è probabilmente il punto d'incontro dei progetti di espansione delle maggiori potenze globali: gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, senza dimenticare le ambizioni dell'Iran.

Sarà caldo l'inverno in Afghanistan, nonostante le rigide temperature di stagione. Per la prima volta dal 2001, questo sarà un inverno caratterizzato da aspriscontri in gran parte delle regioni occidentali. Sino ad oggi, con l'arrivo della stagione invernale, si riducevano considerevolmente i combattimenti in Afghanistan. Complice il clima, particolarmente rigido in questa regione, ma anche in conseguenza della ridotta esigenza di trasporto dell'oppio sulle strade afgane. Oppio che, com'è ben noto, rappresenta la sorgente di reddito principale dell'economia illegale del Paese, e di larga parte dei ribelli.

Gli insurgent

È un termine generico quanto abusato per descrivere le compagne di coloro che si oppongono — spesso con la violenza —

alla presenza delle forze della coalizione internazionale dell'Isaf¹, hanno una natura molto varia. Difficile semplificare l'origine e la composizione di quelli che operano nelle regioni occidentali dell'Afghanistan. A nord, gli insorti sono essenzialmente banditi. Organizzati in bande, spesso composte più da nomadi che da abitanti del luogo, operano per conto dei produttori di oppio e sono impegnati nella produzione e soprattutto nel trasporto della droga verso i confini del Paese. Hanno una scarsa, se non inesistente, ispirazione ideologica, e nessun contatto con la rete internazionale del terrorismo. Rappresentano il prodotto della secolare struttura feudale dell'Afghanistan, e della sua frammentazione in clan dediti — in larghissima misura — ai traffici, al taglieggio sui transiti, e al commercio.

Di diversa estrazione quelli che operano

1. **Isaf**: sigla che indica l'insieme delle forze armate, di diversi Stati del mondo e sotto la guida statunitense, che controllano (o cercano di controllare) l'Afghanistan, dopo l'abbattimento, nel 2001, del governo degli studenti coranici estremisti (i cosiddetti talebani), ritenuti da Bush complici di Bin Laden nell'attentato dell'11 settembre dello stesso anno alle Torri Gemelle di New York. 1812-22) in cui, tuttavia, molte storie contengono episodi di crudeltà anche raccapricciante esercitate nei confronti dei piccoli.



nelle regioni più meridionali. La gran parte di quelli che ingaggiano le forze dell'Isaf in questa porzione dell'occidente afgano proviene da sud e ha una netta e spiccata matrice ideologica. Si tratta di gruppi spesso composti anche da elementi stranieri, come nel caso delle unità qaidiste² pachistane, e la natura dei loro attacchi è finalizzata soltanto allo scontro con le forze occidentali. Due gruppi estremamente diversi, quindi, che devono essere affrontati con modalità e strategie spesso completamente differenti. Non soltanto talebani

Gli insorti delle aree settentrionali non hanno praticamente nulla a che spartire con i talebani, se non la comune provenienza geografica. Si tratta di milizie a disposizione delle organizzazioni impegnate nei vasti ed articolati traffici illegali che interessano da sempre buona parte del territorio afgano, soprattutto nel nord. Sono organizzati in bande, più o meno numerose, legate alle tribù, ai clan, e spesso ai singoli villaggi. Producono, trasportano e vendono principalmente droga, ma anche armi e quant'altro commerciabile illegalmente. Hanno due interessi primari da assicurare: tenere libere dalle forze militari afgane e dell'Isaf le aree della produzione dell'oppio, e tenere libere le strade dai controlli per assicurare la possibilità di continuare nei loro traffici.

Una questione di "immagine"

Questo sarà un inverno intenso per loro. Per la prima volta dal 2001 le operazioni sul terreno in quelle province saranno effettuate quasi integralmente da personale dell'esercito afgano. E la transizione comporta per gli insorti un duplice problema. Da un lato ci sarà un maggiore e più articolato controllo,

soprattutto sulle strade, dato che aumenta con l'ingresso dell'Ana (*Afghan National Army*) il numero di uomini impegnati nelle operazioni. Dall'altro si pone un problema di immagine con la popolazione, che giudica la transizione come un tangibile successo dell'Isaf. Nessuno dei due elementi è accettabile per le organizzazioni connesse con la produzione di oppio e con il contrabbando, ed è quindi necessario dimostrare agli abitanti delle due province che Isaf è in realtà debole e vulnerabile.

I governatori ombra, cioè le figure di riferimento degli insorti nelle varie province, hanno diramato un ordine preciso: contrastare la transizione e intensificare gli attacchi a Isaf. Gli uomini del Mullah Janan, il governatore ombra di Herat³, non hanno atteso a lungo: la prima spettacolare operazione è stata quella dell'assalto agli uffici della *Es-Ko*, la società che si occupa della fornitura di cibo alle basi Isaf di Herat. Qui il 4 novembre 2011 hanno preso in ostaggio il personale, e sono dovute intervenire le unità d'élite delle nostre Forze armate. Poi ci sono stati lanci di razzi, piccoli attacchi alle installazioni e brevi agguati alle truppe Isaf impegnate nei pattugliamenti sulle strade. È nell'ambito di questi ultimi che è stato ucciso un soldato spagnolo, ai primi di novembre.

Italiani in prima fila

La decisione annunciata da Obama di riportare le truppe in patria entro il 2014 ha imposto a Isaf di accelerare il programma di stabilizzazione che deve rendere possibile quello di transizione. È quindi già in corso l'operazione *Omid 12* (in pahsto⁴, "speranza"), che ha l'obiettivo di mettere in sicurezza la porzione ad est della provincia di Herat, per

2. **qaidiste**: associate ad Al Qaeda, l'organizzazione terroristica fondata da Bin Laden.
 3. **Herat**: la principale città del nord-ovest dell'Afghanistan
 4. **pahsto**: la più parlata tra le lingue usate in Afghanistan.



poi estendere l'area di operazioni sino alla parte meridionale della provincia di Ghor. Entro la fine dell'inverno si vuole portare la capacità operativa più ad est possibile.

Si tratta di un'operazione dall'elevato valore strategico per Isaf, e sarà condotta quasi integralmente dalle unità italiane della Brigata Sassari, al comando del generale Portolano. L'esito di questa operazione deciderà di fatto anche la successiva capacità di estensione della bolla di sicurezza, ed è quindi necessario conseguire un successo. Ad ogni costo. Al tempo stesso è aumentata la capacità di controllo sulle strade, e questo comporta da un lato una considerevole riduzione degli attacchi, dall'altro un appesantimento dei trasporti per il traffico di droga e armi, costretto a individuare rotte alternative. Che, in Afghanistan, significa strade sterrate e malmesse, spesso in ambienti montuosi, difficilmente praticabili per larga parte del periodo invernale.

Il problema dei collegamenti

Ma non tutta la rete stradale è sicura. Nell'area di Badghis⁵, ad esempio, un lungo

tratto di strada che attraversa una profonda gola tra le montagne è ancora fortemente presidiato da gruppi di insorgenti, che ne rende estremamente pericoloso il transito. Per risolvere il problema, quindi, è stato individuato un percorso alternativo che presto sarà reso maggiormente percorribile attraverso la preparazione del fondo stradale e la gettata di ghiaia. Questo stratagemma permetterà di gestire senza particolari rischi i transiti dei rifornimenti verso nord, permettendo di guadagnare tempo per risolvere in seguito il problema della sicurezza nel tratto ancora fortemente presidiato dagli insorti.

Se tutto andrà come programmato dai comandi Isaf, il prossimo inverno potrebbe costituire veramente una svolta nel lungo e sanguinoso conflitto in Afghanistan. Anche se, e non è un mistero, continua a pesare sul quadro complessivo la reale capacità di tenuta del Paese quando, in un futuro non troppo lontano, le forze della coalizione internazionale lo lasceranno definitivamente.

(“Limes”, 29 novembre 2011. Adattamento)

5. **Badghis**: cittadina posta nel centro montagnoso dell'Afghanistan.